La statua in bronzo di Idomeneo, opera di Cresila (Posidippo di Pella, P. Mil. Vogl. VIII 309, col. X, ll. 26-29)

Autor(en): **Angiò, Francesca**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **59 (2002)**

Heft 3

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-46012

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La statua in bronzo di Idomeneo, opera di Cresila (Posidippo di Pella, P. Mil. Vogl. VIII 309, col. X, ll. 26–29)

Di Francesca Angiò, Velletri

Non ultimo tra i molteplici motivi di interesse che presenta il nuovo papiro milanese[1] è il ricordo di opere d'arte finora sconosciute che si è conservato attraverso la celebrazione epigrammatica di Posidippo di Pella, l'autore, secondo il parere degli editori, dei componimenti restituiti dal papiro.

Non si sapeva infatti, ad esempio, che Tolomeo II avesse commissionato allo scultore Ecateo una statua bronzea di Filita di Cos[2], né che Cresila di Cidonia nell'isola di Creta, attivo nell'Atene periclea, avesse eseguito, oltre ad Onata di Egina, una statua in bronzo dell'eroe omerico della sua stessa isola, Idomeneo, Κρητῶν ἀγός (Hom. *Il.* IV 265 *al.*).

Due epigrammi della sezione ἀνδριαντοποιικά, col. X, ll. 16–25 e col. X, ll. 26–29, contengono ora l'esaltazione delle caratteristiche di queste due statue.

Presento qui l'epigramma sull'opera di Cresila secondo l'edizione citata, con la traduzione degli editori:

26 αἴ]ν̣ε̣ὲ̣ γ' {ε} 'Ιδομεν<ῆ>α θέλων χάλκειον ἐκ̣ε̣ῖν̣[ον
27 Κ̣ρησίλ<α>· ὡς ἄκρως ἠργάσατ' εἴδομεν εὖ·
28 γ]ᾳρ̣ύ̣[ει] 'Ιδομενεύς· 'ἀλ̣[λ'] ὦ̣ 'γ̣α̣θὲ̣ Μ̣η̣ριόνα, θ̣εῖ,
29 . . . . . .] πλάσται δ̣ᾷ̣ν̣ [ἀδό]ν̣η̣τος ἐών.'

Loda senza esitazioni quel famoso Idomeneo bronzeo di Cresila; con quale eccellenza abbia lavorato (l'artista), l'abbiamo visto bene. Grida Idomeneo: «Su, valoroso Merione, accorri . . . . . essendo a lungo immobile (?).»

Come si vede, il testo è purtroppo danneggiato da qualche lacuna qua e là e soprattutto all'inizio dell'ultimo pentametro, reso difficile anche dalla mancanza e dall'incertezza della lettura di qualche lettera all'inizio del secondo emistichio[3].

1 *Posidippo di Pella. Epigrammi* (P. Mil. Vogl. VIII 309). Edizione a cura di G. Bastianini e C. Gallazzi, con la collaborazione di Colin Austin, Papiri dell'Università degli Studi di Milano VIII, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia 200, Sezione di papirologia, Collana di studi e testi «Il Filarete» (Milano 2001).

2 Per l'epigramma del papiro milanese sulla statua di Filita in relazione ad Ermesianatte, fr. 7,75–78 Powell, mi permetto di rinviare ad un contributo di prossima pubblicazione su «Arch. Papyrusf.» 48/1 (2002).

3 L'esame delle riproduzioni fotografiche e del dischetto che corredano il volume degli epigrammi di Posidippo evidenzia, anche con il massimo ingrandimento consentito, l'estrema difficoltà della lettura, come gli editori sottolineano nell'apparato paleografico; nel commento a l. 29 viene data per quasi certa la lettura η in -ητος («la lettura η sembra sufficientemente sicura», 191).

Nella costituzione dell'ultimo verso, gli editori si sono posti il problema se si debba leggere πλάσται, il dativo del sostantivo maschile πλάστης, «scultore», nella forma dorica, o πλαστᾶι, il dativo femminile dell'aggettivo πλαστός, «plasmato, finto», escludendo, dato il contesto, un impossibile nominativo plurale. L'interpretazione del verso potrebbe essere, per gli editori, nel primo caso «io soffro per essere così a lungo immobile per colpa dello scultore», con l'aggiunta, all'inizio, di ἀλγέω δὲ], nel secondo, in base al suggerimento di C. Austin, «tu (Merione) che sei così a lungo immobile per falsa (plasmata) indolenza», aggiungendo, questa volta, sempre all'inizio, νωθείαι] e immaginando «che ci fosse, accanto a quella di Idomeneo, anche una statua raffigurante Merione (come nel monumento degli Argivi a Olimpia, opera di Onata)» (pp. 190–191, commento a l. 29, cui si rinvia anche per la discussione delle proposte).

A favore di πλάστης, si può osservare che il sostantivo piace al nostro poeta. Come annota E. Fernández-Galiano, l'editore di tutto quello che avevamo di Posidippo prima della scoperta del papiro di Milano[4], egli è il primo ad usarlo in poesia; si può aggiungere adesso il confronto con ζωιοπλάστης, precedentemente noto da rare attestazioni, tarde e limitate alla prosa, ed ora nello stesso P. Mil. Vogl., col. X, l. 9 (ζ[ωι]ο̣πλάσται̣, secondo l'integrazione di Bastianini e Gallazzi).

Il poeta di Pella definisce difatti due volte πλάστης Lisippo, una volta (col. X, l. 30 = *Anth. Plan.* 119, 1, XVIII, 1 G.-P.) al vocativo, con *alpha* lungo, quindi nella stessa forma dorica che avremmo nel nostro caso, se preferissimo il sostantivo al dativo, un'altra nella forma πλάστης, nel componimento per la statua del Καιρός dello stesso scultore di Sicione (*Anth. Plan.* 275, 1= XIX, 1 G.-P.), assente nel papiro di Milano, caso, quest'ultimo, che chiarisce come non necessariamente l'origine del personaggio raffigurato o dell'artista stesso implichi una determinata coloritura dialettale.

Nel nostro caso, la coincidenza dell'origine cretese sia per lo scultore sia per l'eroe rappresentato potrebbe comunque aver favorito la scelta della forma πλάσται[5]. Gli stessi editori, nel proporre γ]α̣ρ̣ύ̣[ει] e δά̣ν̣, da una parte, [ἀδό]ν̣η̣τος dall'altra, osservano che, se la loro proposta di lettura coglie nel segno, si dovrebbe notare la mancanza della coloritura dorica nell'aggettivo, ma rinviano, per un'altra oscillazione nell'uso del dialetto nell'ambito del papiro milanese, a col. XIII, l. 33[6].

4 E. Fernández-Galiano, *Posidipo de Pela* (Madrid 1987) 120, commento a XVIII, 1; vd. anche 124, commento a XIX, 1.

5 Nella nota a ll. 26–29, 189, gli editori osservano: «Si noti la patina dorizzante dell'epigramma, adottata da Posidippo forse a causa dell'origine cretese di Cresila e di Idomeneo stesso (anche in XV: ll. 24–27, dove si tratta di un cretese, la lingua è dorizzante).» Vd. anche Introduzione, 21s. e B. M. Palumbo Stracca, *Note dialettologiche al nuovo Posidippo*, «Helikon» 33–34 (1993–1994) 405–412, in particolare 407–408.

6 Per altre oscillazioni dialettali rilevate dagli editori vd. col. V, l. 22 Ἀθηναίη / ναο[ῦ; col. XI, l. 6 Ἠ̣ε̣λ̣ι̣ο̣ν̣, l. 10 π̣ρ̣ῶ̣[τος / l. 8 τεχνίταν, l. 10 τέχνα[ς, l. 11 γᾶς; col. XI, l. 29 γραμμῆς / l. 31 ἁδύ. Nel

Sulla stessa linea dell'integrazione degli editori δᾷ̣ν̣ [ἀδό]γ̣η̣τος ἐών, valutando lo spazio da colmare in base alle riproduzioni fotografiche ed al dischetto, si potrebbe suggerire, all'inizio del pentametro di l. 29, καίπερ ὑπὸ] prima di πλάσται.

Il verso così integrato, καίπερ ὑπὸ] πλάσται δᾷ̣ν̣ [ἀδό]γ̣η̣τος ἐών, assumerebbe il significato: «sebbene, per opera dello scultore, tu sia da lungo tempo immobile».

Nel secondo emistichio sarebbe ugualmente possibile proporre, mantenendo l'integrazione δᾷ̣ν̣ degli editori, [ἀπό]γ̣η̣τος, aggettivo raro, da intendere come equivalente di ἄπονος[7].

Essendo qui il πόνος, visto che il riferimento è ad un guerriero, quello della guerra, secondo un'accezione di πόνος e πονέω ben testimoniata in Omero, l'ultimo verso si potrebbe, in questo caso (καίπερ ὑπὸ] πλάσται δᾷ̣ν̣ [ἀπό]γ̣η̣τος ἐών), intendere così: «sebbene, per opera dello scultore, tu sia da lungo tempo esente dalle fatiche della guerra».

Quanto a καίπερ, si può confrontare, nello stesso papiro, col. X, l. 23, l'epigramma per la statua di Filita di Cos, opera di Ecateo, talmente vicina al reale, che il vecchio poeta, sebbene di bronzo (καίπερ χάλκεος ἐὼν ὁ γέρων, col. X, l. 23), sembra animato e quasi sul punto di parlare (ll. 22–23).

Anche attraverso ἄκρως (col. X, l. 27), l'avverbio con cui viene definito l'altissimo livello artistico della statua di Idomeneo, si può stabilire un collegamento con l'epigramma per Filita, in cui con ἀ]κ̣[ρ]ι̣β̣ής, secondo l'integrazione degli editori, riferito allo scultore, Ecateo, e ἄκρους ... εἰς ὄνυχας (col. X, l. 17) il poeta richiama l'attenzione sulla cura minuziosa dei particolari.

La successione dei due epigrammi all'interno della quinta sezione del papiro che raccoglie componimenti dedicati alle statue si può forse proprio spiegare con la presenza in entrambi i monumenti sia del realismo nella raffigurazione dei due personaggi, il vecchio poeta (cf. anche ἀληθείης ὀρθὸν̣ ... κ̣ανόνα, col. X, l. 21) e l'eroe omerico, sia della massima precisione nell'esecuzione dei dettagli.

Allo stesso modo, infatti, anche Idomeneo è stato raffigurato in maniera talmente viva che sembra quasi urlare, rivolto al fedele ὀπάων (Hom. *Il.* VII

commento a col. XIII, l. 33, 215, Bastianini e Gallazzi annotano che lo scriba aveva inizialmente scritto la forma non dorizzata πολυθρύλητον, in cui poi sopra *eta* è stato ripassato *alpha*.

7 L'aggettivo è attestato, oltre che due volte, nella forma avverbiale al superlativo, in Erodoto (II 14, 2 e VII 234, 3), nel secondo stasimo dell'*Elettra* di Sofocle. Qui, al v. 1065, si legge δαρὸν οὐκ ἀπόνητοι, cui risulterebbe analoga per l'accostamento ad un avverbio dallo stesso significato e dalla stessa coloritura dialettale l'espressione δᾷ̣ν̣ [ἀπό]γ̣η̣τος del nostro epigramma. Rinvio ai commentatori dell'*Elettra* sofoclea, in particolare al commento di J. H. Kells (Cambridge 1973) 179–181, per le controverse questioni che riguardano l'interpretazione del verso, preferendo in ogni modo dare ad ἀπόνητοι il senso che «non resteranno esenti da fatiche, affanni, sofferenze» le persone cui allude il coro. Vd. anche, per ἄπονος, Soph. *OC* 1585.

165, VIII 263, X 58, XVII 258) e θεράπων (Hom. *Il.* XIII 246 e 331, XXIII 113.124.528.538b.860.888) Merione, con il quale condivide, nell'*Iliade*, il rischio di molte imprese belliche, di θεῖν, da intendere forse soprattutto come un invito a combattere.

Va ricordato infatti che per Merione ricorre nell'*Iliade* l'espressione formulare non molto diffusa θοῷ ἀτάλαντος Ἄρηϊ (Hom. *Il.* XIII 295.328.528), adoperata anche in VIII 215 e XVII 72 per Ettore, in XVI 784 per Patroclo, in XVII 536 per Automedonte, analoga all'altra, ἀτάλαντος Ἐνυαλίῳ ἀνδρειφόντῃ (Hom. *Il.* II 651, VII 166, VIII 264, XVII 259), che, invece, ricorre solo per Merione.

In particolare, il significato che assume θοός nell'espressione omerica θοῷ ἀτάλαντος Ἄρηϊ, «violento», «impetuoso», «che si slancia impetuosamente contro il nemico»[8], si può confrontare con l'invito θεῖ che nel papiro milanese Idomeneo rivolge a Merione, rendendo plausibile l'accezione «corri a combattere impetuosamente, scendi con violenza nella mischia»[9].

Il realismo della raffigurazione di Cresila è, dunque, tale che sembra quasi che gli eroi (anche le due integrazioni proposte presuppongono che accanto alla statua di Idomeneo ne sorgesse una di Merione) possano riprendere il sopravvento sulla materia, consapevoli del fatto che l'incalzante necessità del combattimento non concede tregua, come se il tentativo dell'artista di fissare i personaggi alla base del monumento potesse essere riuscito vano.

Torna in mente a questo punto l'episodio omerico (*Il.* XVI 626–632) in cui Patroclo si rivolge a Merione meravigliandosi che, pur essendo valoroso (καὶ ἐσθλὸς ἐών, v. 627)[10], abbia smesso di combattere per perdersi in chiacchiere: solo che nell'*Iliade* l'invito a riprendere la lotta, con cui il rimprovero si conclude, viene accolto dall'eroe, che prontamente segue Patroclo, anche se ormai il combattimento con Enea rimane interrotto, mentre la richiesta di Idomeneo a Merione di non lasciarsi bloccare nel bronzo dallo scultore (il verbo scelto, θεῖ, esprime efficacemente il contrasto con la forzata immobilità della statua), per quanto conforme alla caratterizzazione che in Omero riceve il personaggio, pronto ad accorrere con aggressività e rapidità dove ce ne sia biso-

8 Il significato di θοός in riferimento ad Ares ed ai guerrieri è illustrato da J. N. O'Sullivan, Θοός, -ῶς, in: *Lexicon des frühgriechischen Epos* II (Göttingen 1991) 1053–1055. Analogo il significato di θοῦρος, epiteto di Ares. Nello stesso papiro milanese troviamo θοὸν ἐν πολέμωι (col. V, l. 5) nel senso di «vigoroso in guerra», secondo la traduzione degli editori.

9 R. Führer, Θέω, θείω, in: *Lexicon des frühgriechischen Epos* II (Göttingen 1991) 1029–1032.

10 L'epiteto ἀγαθός con cui Merione viene apostrofato nell'epigramma del papiro milanese da Idomeneo non risulta attestato per l'eroe nell'*Iliade*, dove egli è qualificato, oltre che da ἐσθλός, che ricorre per Merione anche in XXIII 112, da ἐΰς, che si trova in XIII 246 e XXIII 528.538b.860.888: la scelta di un sinonimo può forse costituire un indizio del procedimento diffuso presso i poeti ellenistici della *variatio in imitando*.

gno[11], non può che assumere, scherzosamente, i contorni di una sfida impossibile[12].

La traduzione delle parole rivolte da Idomeneo a Merione potrebbe essere, rispettivamente secondo la prima o la seconda delle due proposte di integrazione avanzate: «Lanciati impetuosamente nella mischia, valoroso Merione, sebbene, per opera dello scultore, tu sia da lungo tempo immobile», ovvero «sebbene, per opera dello scultore, tu sia da lungo tempo esente dalle fatiche della guerra».

11 Vd. al riguardo le osservazioni di W.-H. Friedrich, *Verwundung und Tod in der Ilias. Homerische Darstellungsweisen* (Göttingen 1956) 56 e di M. M. Willcock, *The Final Scenes of Iliad XVII*, in: *Homer: Beyond Oral Poetry. Recent Trends in Homeric Interpretation*, edd. J. M. Bremer et al. (Amsterdam 1987) 187. Sui due personaggi vd. anche J. Strauss Clay, *The Wrath of Athena. Gods and Men in the Odyssey* (Princeton 1983), specialmente 84–85.

12 Il riferimento a personaggi dell'*Iliade* ci riporta alla notizia del discusso Schol. A *ad* Hom. *Il.* XI 101, III p. 144, 13 Erbse = *SH* 701, nel quale viene menzionata la raccolta intitolata Σωρός, che Posidippo avesse scritto un epigramma sul presunto personaggio omerico di Βήρισος. Cf. *SH* 700.